

Congresso Cgil Quella mediazione che soffoca la dialettica

Fra i lavoratori (mi riferisco ovviamente ai settori di cui mi occupo) c'è un rinnovato interesse verso la Cgil, le sue posizioni, le sue proposte. Salvo poche eccezioni, alle assemblee nei luoghi di lavoro, in preparazione del congresso nazionale, hanno partecipato un gran numero di lavoratori iscritti e non iscritti. Questa massiccia presenza è un fatto di grande rilievo, perché segna una inversione di tendenza rispetto al passato anche recente; è testimonianza della possibilità di rinsaldare un rapporto logorotato con i lavoratori, essenziale per ricostruire un protagonismo sindacale che fa parte della storia della nostra democrazia.

C'è anche un dato, però, che non può non preoccupare: i molti silenzi che si registrano nelle assemblee,

che sta di fronte al nostro paese: uno sviluppo che, al tempo stesso, sia progresso economico e sociale; oppure l'accettazione della equazione Innovazione tecnologica uguale disoccupazione, e quindi sviluppo senza progresso.

La prima questione è vitale per la Cgil. La perdita di rapporto con grandi masse di lavoratori ha pesantemente influito sulla capacità di elaborazione politica, economica e culturale della intera Cgil, da anni incapace di saldare il contingente con reali prospettive di cambiamento e di trasformazione della società, che pure erano e sono al centro del suo programma.

Non si tratta di un problema di dibattito astratti ma di problematiche concrete; e anche qui, credo, occorre capire perché sulle questioni della innovazione tecnologica, della trasformazione dell'apparato industriale, del rapporto tecnologie-società, si registrano ritardi e incapacità a proporre una progettualità del sindacato. C'è stata e c'è una carenza di analisi che dura ormai da anni e che riguarda non solo la Cgil, ma anche il nostro partito e la sinistra.

Non credo che questo sia oggi il problema di fondo del sindacato. Ritengo che la vera questione sulla quale lavorare, discutere, confrontarsi sia quella di ricostruire una linea di solidarietà e di uguaglianza tra le classi lavoratrici, gli occupati, i disoccupati; un vero e proprio patto, che abbia come fine strategico la lotta per il lavoro, finalizzando l'accumulazione, la distribuzione e l'impiego delle risorse essenzialmente ad aumentare l'occupazione, in particolare del giovani e delle donne.

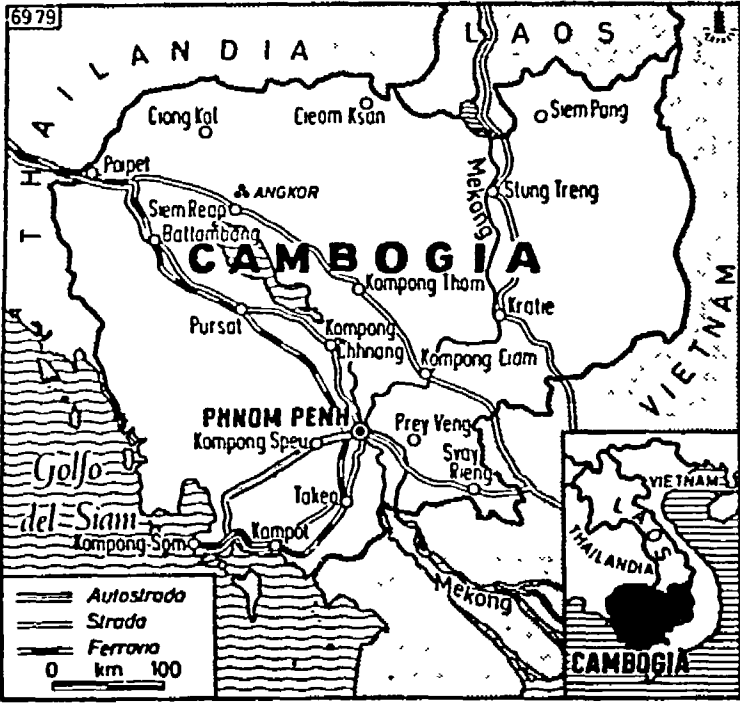
Per questa svolta di politica economica e sociale è necessario costruire movimenti, alleanze, confronti. La questione delle alleanze, in particolare, non può non far parte delle proposte politiche della Cgil, se si vuole che il sindacato recuperi un ruolo di protagonista reale, non chiuso nelle proprie rocce.

Così come è indispensabile una analisi seria dei mutamenti che sono intervenuti fra le classi lavoratrici. Generiche affermazioni, magari sull'onda di parole d'ordine che vanno di moda, non servono; anzi, creano confusione. Essere moderni dovrebbe significare rigore nelle analisi e nelle scelte. È questo il solo modo per rinnovarsi. Altrimenti, dietro parole moderniste si nasconde il vecchio, la volontà di non cambiare.

Alessandro Cardulli
segretario generale aggiunto della Federazione lavoratori informazione e spettacolo Cgil

COMMENTO / Le opinioni di Enzo Enriques Agnoletti sulla Cambogia

«Non c'è trattativa con i khmer rossi»



Il presidente di Italia-Vietnam è per escludere da una soluzione politica Pol Pot e seguaci, per i quali il sentimento popolare è quello di rifiuto e di paura



LETTERE ALL'UNITA'

Cosa direbbe Fortebraccio a quei tesserati disposti solo a fare il Bearzot?

Cara Unità,
il lettore Silvio F. di Genova (lettere del 7/12) a proposito di comunisti senza tessera cita uno dei tanti indimenticabili corsi del nostro Fortebraccio il quale, a un lettore che si dichiarava «comunista non iscritto ma di cuore», lo invitava a mettere un po' meno cuore e un po' più di tessera. È chiaro che avere la tessera dà all'essere comunista un senso compiuto, in quanto sottintende un'assunzione di responsabilità e una volontà di impegno senza dei quali questo atto formale verrebbe molto smunito.

300 litri di gasolio con 400 lire al litro di prelievo fiscale (totale L. 120.000), ho pagato L. 100.000 di autostrada, pagherò L. 100.000 di Iva sul trasporto effettuato e avendo scelto la fortetteria dalla legge Ventini, non potrò recuperare tutta l'iva pagata sul gasolio e sull'autostrada né quella derivata dalle spese per usura dell'automezzo, che ammonta a diversi milioni nell'arco di un anno.

Si moltiplicano queste cifre per il numero di «padroncini» che ci sono in Italia, si tenga presente che lavorando solo su fattura non evadiamo nemmeno una lira di tasse e si avrà un'idea di ciò che rendiamo in termini reali a questo Stato che ci costringerà, per le misere pensioni, a superare i 65 anni ancora per le strade d'Italia, con tanta buona pace di tutti i discorsi sul pericolo che rappresentiamo con i nostri automezzi.

Ma oggi Fortebraccio risponderebbe allo stesso modo? Se avere la tessera si misura anche con le piccole cose (ma sono poi così piccole?) come ad esempio la propaganda, il sostegno e la lettura del proprio giornale, il lavoro in Sezione, ecc., ritengo che il giudizio oggi non sarebbe poi tanto lusinghiero.

FRANCESCO CILLO
(Cervinara - Arezzo)

Altri privilegi

Cara direttore,
finalmente sono finiti i privilegi sullo scontro ferroviario, e mi auguro che il Pci si faccia promotore per cancellare altri privilegi che hanno i dipendenti dell'Enel sulla bolletta elettrica e i dipendenti della Sip sulla bolletta telefonica perché non è giusto che il disoccupato paghi un servizio per intero e chi ha un posto di lavoro lo paghi per metà o per un terzo.

Ma in definitiva: è meglio un comunista con la tessera in tasca ma anche con i manifesti che mariscono nella sua Sezione o un comunista di cuore e senza tessera che sarebbe disposto ad affiggerli, quei manifesti?

Quando è «donazione» e quando commercio

Signor direttore,
gli avvenimenti relativi ai trapianti di organi presentano motivi di riflessione e preoccupazione.
Riguardo per esempio al trapianto di un rene o di altri parti di tessuti e di organi tra persone viventi e legate da vincoli di affetto e di umana solidarietà, credo sia giusto e corretto l'uso dei termini: «dono», «donazione» e «donatore».

FRANCESCO CILLO
(Cervinara - Arezzo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luciano Bartoli (Trieste Opicina)
Luciano Bartoli (Trieste Opicina)

Luigi Oregno, Genova Cornigliano; Giancarlo SERRA, Calderara di Reno; Umberto DELLAPICCA, Monfalcone; Ermano RENZI, Faenza; Fabio TESTA, Verona; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Enzo GUARINO, Mussomeli; Pasquale ROCCO, Pozzo di S. Michele al Tagliamento; Giulio COMPAGNONI, Milano; Fulvia ORSATI, Verona; Diego BIGI, Parma; Luigi BARBATO, Baia Domizia; Candido GAMBARISIO, Brivio; Magda RIGHI, Bologna; Enzo MARETTI, Milano; Antonio MONDINI, Bologna; Roberto PUNZI, Arezzo; Enrico PISTOLESI, Roma.

UN GRUPPO di comunisti di Bologna («A noi sembra che si attraversi un periodo nel quale si ha poca fiducia nei giovani. Ma il giovane è da guardare con il massimo interesse e colpe solo della società, che non era posto di lavoro»); dr. Leandro TACCANI, Milano («Raccomando a tutti di eliminare i barbarismi dagli articoli per renderli intelligibili anche a chi intende usare solo la lingua italiana. Qualcuno mi disse che per leggerli occorre avere a disposizione anche il vocabolario inglese»); Luigi CIRCHETTA, Pescara («Non credo che bisogna essere di una idea politica piuttosto che di un'altra per vedere quanto di limitato ci sia, oggi, nelle menti di chi, sfortunatamente per noi, ci governa. Ma se l'acqua non è profonda, la papera galleggia egualmente»).

Albino BARONI, Brescia («Sono un lavoratore della siderurgia in cassa integrazione. Si stanziano militari per fare chiudere le fabbriche»). Gianna NENCINI, Volterra («Il problema è — da parte degli studenti — non quello di negare la loro vera natura definendo politici, quanto di rinnovare fino in fondo il concetto di politica, che ora più che mai ha bisogno di essere vivificata»); Mario DI MARCO, Palermo (invece dell'aumento della tassa universitaria per gli studenti fuori corso, propone una tassa di iscrizione uguale per tutti più una tassa per ogni esame, così da scoraggiare gli impreparati che tentano egualmente l'avventura, «in corso» o «fuori corso»).

Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino V.C. («Ha ragione Adriano Guerra nel suo articolo del 6 dicembre: si dovrà ancora parlare a lungo della sorte dei disidenti in Urss. Soprattutto le forze di sinistra, democratiche progressiste, dovranno impegnarsi di più a queste questioni di portata eccezionale»); Orsola PAVESI di San Bartolomeo al Mare; Nicolò NOLI di Genova, Giovanni MORSELLI di Bellusco e D. POMPILI di Torin. (scrivono per muovere critiche sui commenti all'arrivo in Italia della Sakarova, dicendo tra l'altro: «Ma era proprio indispensabile venire in Italia per curarsi gli occhi? Potte farlo benissimo in Urss, dove esistono ottimi specialisti oftalmologici»).

Quello che viene spremuto dalla giornata di lavoro di un «padroncino»

Cara Unità,
vorrei parlare di un problema sollevato durante la trasmissione «Radio Anch'io» del 28 novembre, dedicata alle delicate questioni delle pensioni, alla quale hanno partecipato il compagno Giacinto Militello presidente dell'Inps e il sottosegretario al Lavoro on. Borzusa della Dc.

Ma impegnato nell'operazione di scarico del mio automezzo, ho potuto seguire quella parte di trasmissione in cui una signora di Torino, Paola, si rivolgeva ai due portando il caso del proprio marito, camionista come me, il quale con 20 anni di lavoro dipendente e 17 di lavoro artigianale come «padroncino», andrà in pensione con la miseria di circa 400.000 lire.

Il rigore economico

Una cinquantina uomini d'affari americani, in visita di esplorazione in Vietnam, chiedevano il perché di tanto aiuto sovietico, Pham Dong ha risposto con il proverbio francese, e anche italiano, «les absents ont toujours tort», gli assenti hanno torto, che vale per l'America e vale per noi.

Ma di là dello spunto per alcune considerazioni la richiesta rispondeva dell'on. Borzusa, il quale forse ignora che il problema delle pensioni ai commercianti e artigiani ancora una volta non viene nemmeno preso in esame dalla riforma delle pensioni, costringendoci a future elemosine anziché ad una giusta e sudata pensione.

Io ho la stessa età del marito della signora Paola, ho contribuito degli, faccio, ripeto, lo stesso mestiere, il camionista.

Voglio raccontare all'onorevole sottosegretario la mia giornata di lavoro di quel medesimo 28 novembre, perché possa confrontare quanto do o allo Stato con un giorno di lavoro (e come me tutti i «padroncini») e quanto in cambio la riforma vuole darci.

Sveglia alle ore 2,30; inizio viaggio ore 3,00; ritorno a casa ore 19,00; ho consumato

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

NELLA FOTO A DESTRA: come si presenta oggi una via centrale della capitale Phnom Penh

quadri, dei tecnici, dei medici, degli insegnanti sono stati uccisi o sono fuggiti è stata possibile solo perché, nonostante l'incubo del passato, i cambogiani dimostrarono di voler riacquistare l'autonomia e la libertà di una nazione dal glorioso, anche se lontano, passato, e solo estirpando dalle radici Pol Pot e la sua organizzazione lo possono fare.

L'ex ambasciatore americano a Phnom Penh, Emory C. Swank, tornato in Cambogia nell'83 (e da allora i progressi sono molti) scrisse: «Quando le truppe vietnamite e i khmer rossi dissidentono, nel gennaio 1979, abbatterono Pol Pot, salvarono il paese da una combinazione di fanatismo e di genocidio che avrebbe potuto risultare fatale per la nazione». «La stupefacente realtà è che il paese è sopravvissuto». «Accuse di colonizzazione vietnamita sembrano infondate». «Il Vietnam è consapevole del nazionalismo cambogiano. I cambogiani hanno autonomia culturale e ampia libertà nella politica interna. L'educazione è interamente sotto il loro controllo. Stanno sviluppando le loro forze armate. (Indovina Issues, aprile 1983, Washington).

In una vecchia intervista a «Il Giornale» (12 novembre 1982) Sihanouk diceva: «... la Cina sconfigge il Vietnam e riporterebbe i khmer rossi al potere». La Cina, che punta tra le tre condizioni per una distensione con l'Urss la Cambogia, cioè il ritiro delle truppe vietnamite; la Cina, che ha già tentato di «dare una lezione» al Vietnam, perdendo sul piano militare, ma infliggendo gravi danni economici, distruggendo la preziosa miniera di apatite (fosfati) bestam, edifici, fabbriche, chiese a Longson; e altre; che tiene sbarrata la frontiera, per cui il Vietnam è come un'isola; che bombardava regolarmente una provincia del Vietnam (30.000 colpi o 120.000 al mese, secondo le circostanze); che obbliga i vietnamiti a correre per quanto possibile all'aiuto sovietico, come per la costruzione della imminente diga di Hoa-Binh, la quale, nel '92, raddopplerà la produzione di energia elettrica del paese.

«Ma il rigore economico»

«Ma il rigore economico»



Sul «Corriere della Sera» del 16 novembre, in un articolo a firma Massimo A. Alberizzi, si dà notizia della venuta in Italia di Son Sann, il sedicente primo ministro della coalizione tripartita tra khmer rossi, «filippinici» del fronte di liberazione del popolo khmer (Fnlpk) e neutralisti di Sihanouk.

Secondo Son Sann i tre gruppi sarebbero in pieno idillio. Son Sann dice che sarà ricevuto da rappresentanti del governo italiano per chiedere aiuti sia umanitari che di armi. Ammette che la cosiddetta resistenza non ha praticamente più basi all'interno del territorio cambogiano; ciò nonostante, come è noto, l'Onu riconosce ancora come governo della Cambogia quello tripartito, sebbene, per il diritto internazionale, non è riconosciuto un governo che non disponga di un territorio. Per anni l'unico governo cinese riconosciuto dall'Onu è stato quello di Taiwan, per lo meno una parvenza di Cina c'era.

Tornato da pochi giorni dal Vietnam e dalla Cambogia, posso confermare quanto è constatato da tutti i visitatori, gli esperti, i giornalisti: se i cambogiani, come naturale, desiderano tornare a una situazione di minore dipendenza dal Vietnam (anche se i progressi enormi sono fatti in questa direzione), la paura, il rifiuto assoluto, prioritario, è quello verso i khmer rossi. Me lo hanno confermato a Phnom

Penh osservatori come i medici dell'Unicef, gli esperti cattolici di un'organizzazione internazionale, tra cui una italiana che vive in Cambogia da quattro anni, e naturalmente le storie personali dei cambogiani.
Non trovi una persona, in alto in basso, che non abbia perduto, assassinato o per fame e malattie, cinque, diciassette, quattro, sei membri della famiglia, sei membri della famiglia, sei scheletri raccolti sul luogo ed ivi composti, estratti da una parte — 87 — delle 129 fosse comuni vicino a Phnom Penh, con i crani tutti fraccassati perché venivano uccisi a bastonate; fosse e scheletri disseminati in tutto il paese; 1 milione studenti cambogiani in Francia, tornati per collaborare alla rivoluzione e di cui si sono salvati solo venti (un delitto così cosciente una lingua straniera che non fosse il cinese); la distruzione sistematica di tutte le scuole e, nelle facoltà scientifiche e di medicina, la distruzione di tutti gli strumenti, perfino i vetrini; la deportazione degli abitanti costretti ad assurdi lavori idraulici e tenuti in condizioni spaventose di fame, di assenza di medicine, di separazione dalle famiglie, a parte i matrimoni casuali e forzati (cento dall'una, a caso); l'abolizione di ogni istruzione; dopo tutto questo, pensare che i cambogiani possano dimenticare, come fingono di credere certi governi, e anche Son Sann, e possano accettare che i khmer rossi siano considerati alla stregua di una «componente» come le altre del panorama politico cambogiano, è un insulto all'intelligenza, alla morale, e anche al popolo cambogiano. Sarebbe come se, nella coalizione di governo formata in Germania dopo la sconfitta, avessero potuto trovare un posto paritetico i responsabili e gli organizzatori dei campi di sterminio.